

Il Mio Incubo Preferito The Little Black Chronicles

Sunshine Doyle, una giovane ragazza che abita in un paese nei pressi di Dublino, definisce il lavoro nel pub del paese e l'amico di sempre, Thomas, il centro della sua vita. L'infanzia tormentata dal padre alcolizzato getta delle ombre indelebili sul suo presente, composto da amore e paura. Imprevisti colpi di scena metteranno in dubbio le sue certezze sul futuro.

In una città lagunare ormai in rovina, Raina ha rinunciato a tutto: al proprio lignaggio, a ogni affetto e alla speranza. La città è a pezzi, dilaniata da una lotta intestina tra fazioni e accerchiata da un nemico soverchiante. La povertà dilaga, i canali sono invasi dai serpenti marini, non resta quasi nulla dell'antica tecnologia e dell'antico splendore. Raina è alla deriva, finché non le capita di salvare una ragazzina coraggiosa e sventata: Jayde. Jayde è la figlia di Uno dei signori della città, il famigerato e crudele Argent Saphiran, ma non è come lui. È affamata d'amore e vuole dimostrare al mondo di valere qualcosa. Così tra la ragazzina senza una madre e la giovane donna senza una famiglia si crea una strana, profonda, amicizia. Argent è sospettoso nei confronti di Raina, ma ama sua figlia più di qualsiasi cosa al mondo e per lei è disposto a proteggere anche la nuova arrivata. Che, tra l'altro, è un'incredibile cacciatrice di serpenti marini. Ma in una città come la loro nessun affetto è semplice, e ogni speranza ha il suo prezzo. -- CONTIENE SCENE ESPLICITE - CONSIGLIATO A UN PUBBLICO ADULTO -- Presi il mio equipaggiamento e iniziai a trasferirlo sul mio barchino. Del serpente si sarebbero occupati gli uomini di Saphiran, grazie al cielo. Scuoiarne uno non era molto simpatico. «Non intendi reclamare questa pelle, Raina Tempest?» chiese una voce divertita, dalla banchina. Alzai lo sguardo. Argent Saphiran stava seguendo le operazioni attorno alla nostra preda, le braccia incrociate sul petto e un mezzo sorriso sul volto. Mi inchinai. Saphiran mi chiamò con un dito. Merda, pensai, ora che cosa succede? Saltai sulla banchina, rassegnata a perdere il mio nuovo posto di lavoro. Mi inchinai di nuovo. «Signore?». Lui indicò il serpente con un cenno del capo. «Sul serio. Non reclami questa pelle?». «È di Jayde». «Sì? È stata lei a finirlo?». Un altro gesto nei confronti del serpente. «È stata lei a colpirlo all'occhio? A portare quel colpo da maestro?». Sospirai. «Sta imparando». «A me pare che stia rischiando la buccia per l'unico motivo di irritare la sua matrigna. Ma ammetto che irritarla può essere divertente». «Vuole conquistarsi il suo posto». «E anche oggi è finita in acqua» puntualizzò lui. «Sa nuotare» dissi, prima di riuscire a trattenermi. Poi sospirai di nuovo. «Ma sono sicura che lei ha presente meglio di me che cosa sa o non sa fare Jayde». Saphiran mi rivolse una lunga occhiata, che mi guardai bene dal ricambiare. «La cosa interessante sembra un'altra. Che cosa sai o non sai fare tu. Ammetto che, se mia figlia non avesse scavato, mi sarei bevuto la storiella della Lontra. Fammi un favore...» Ci siamo... qua è dove mi gioco il lavoro e forse anche la buccia. «...Fatti dare una tuta con le mie insegne. Non voglio che mentre voi ragazzine siete a giocare nei canali vi metta gli occhi addosso qualche malintenzionato». Inarca un sopracciglio, ma non commentai. Quale malintenzionato se la sarebbe presa con due "ragazzine" con degli arpioni in mano? Ma forse il messaggio era un altro ed ero io a non capire. «Sissignore» dissi. Lui annuì e mi lasciò sulla banchina.

Evergar Wilds, il continente perduto. A Meriel è stato chiesto di organizzare una spedizione per esplorare le terre su cui da due secoli nessuno mette piede. Sono contaminate dalle radiazioni di una vecchia guerra, ma hanno ancora una popolazione, strani popoli rimasti isolati troppo a lungo. E mentre nel resto del mondo la tecnologia si fondeva alla magia, nelle Evergar Wilds la magia, selvatica e radioattiva, è ancora mescolata alla religione e alla superstizione. Per esplorare un mondo come quello serve una persona speciale, e il loro capo spedizione lo è. Lynx Nightshade è morto da più di settant'anni, ma è morto da illuminato, fondendosi con un'entità esoterica che vive tra i mondi. Ora la tautecnologia di Shaden l'ha riportato in vita... ma la convivenza con lui non sarà facile per Meriel. -- Io ho aperto la bocca, allucinata. Poi mi sono messa a ridere. «Sì, cavolo! Certo che hai flirtato!». «Naturalmente. Mi serve che tu sia dalla mia parte» mi ha spiegato lui, tranquillo. «Abbiamo parlato delle dinamiche sociali che molto presto verranno fuori in questo gruppo. Ci saranno fazioni. Qualcuno metterà in discussione il mio ruolo. Mi serve che tu non lo faccia». «Ed è per questo che...». «Anche» ha sorriso. «E anche perché sei intelligente, interessante e persino bella, nonostante tu non ne sia minimamente consapevole». Ero imbarazzata e stavo per iniziare a protestare, ma lui mi ha interrotta con un gesto. «Serve una mente particolare per vedere la bellezza di chi si crede esteticamente insignificante, di chi ha investito tutto su qualcos'altro, ma concedimelo: io ho una mente particolare». A quel punto ho buttato giù il vino che mi restava nel bicchiere e me lo sono riempita di nuovo senza chiedere. Gli ho spiegato che dovevo diventare almeno alticcia per sostenere quella conversazione. «Se può rassicurarti, quest'annata dev'essere così sublime da non lasciare praticamente doposbornia. Visto che regalarla a me è stato uno spreco, sono felice che almeno tu l'apprezzi» ha detto lui, calmo come sempre. «Quindi, okay... hai pensato di comprarti così la mia eterna fedeltà?» sono tornata al punto, io. In effetti, dopo un bicchiere e mezzo mi sentivo un po' più coraggiosa. Lui ha intrecciato le dita a cuspide e mi ha lanciato un'occhiata sorniona. «Oh, be'... posso sacrificarmi e continuare a tentare, se una volta non è stata sufficiente».

Non è facile gestire un albergo a cinque stelle. I clienti sono esigenti e avanzano strane richieste. Il Blue Springs Hotel ha anche una spa e un grande parco, piscine termali, saune e boschi tutto attorno. Un vero paradiso... se sei un ospite. Courtney Staples è la direttrice e prende il suo lavoro molto sul serio. Specie ora, che l'albergo è stato acquistato da una catena internazionale e tutti si sentono un po' sotto esame, Courtney si attiene a un codice deontologico molto preciso. Certo, c'è Mike, il massaggiatore che vuole sedurla a tutti i costi, e c'è Kovach, il nuovo giardiniere che fa sospirare tutte le clienti dell'hotel. È proprio con Kovach che Courtney rimane coinvolta in una sgradevole avventura, un episodio che è solo l'inizio di un'amicizia più profonda. Ma che fare se il giardiniere che hai conosciuto e per cui provi qualcosa ha un segreto e non è l'uomo che sembra? E se di segreti ne ha due? -- CONTIENE SCENE ESPLICITE - CONSIGLIATO A UN PUBBLICO ADULTO -- "Quell'uomo". Lo chiamo così perché da quando mi accorsi di lui a quando appresi il suo nome, per me fu semplicemente "quell'uomo". Quell'uomo era alto come un grizzly, con i capelli ispidi, le spalle

possenti, il viso spigoloso. Le ospiti si voltavano per ammirarlo, mentre andavano verso le piscine. Le loro testoline avvolte negli asciugamani candidi si voltavano come in una coreografia, se quell'uomo stava potando le siepi lungo il viale che dal padiglione massaggi portava alla zona termale. Se il sudore gli incollava la maglietta alla schiena muscolosa, scatenava veloci tempeste ormonali. Alla vista del suo corpo scolpito dal lavoro, le signore inarcavano sopracciglia, sorridevano, si scambiavano occhiate e risolini. Anch'io mi ero accorta di lui quasi subito, ma per altri motivi. Non ho mai avuto una mente frivola e in quel periodo tutti i miei pensieri erano occupati dall'imminente passaggio di proprietà, quindi non era stato per il suo aspetto fisico. Avevo notato quell'uomo al suo secondo o terzo giorno all'hotel, una sera in cui aveva cacciato via da una delle piscine un gruppetto di ospiti adolescenti.

Si può finire a letto con qualcuno senza averne l'intenzione? È quello che succede a Kerry Arveda, operativa della CIA alla prima missione sul campo. Il suo obiettivo è scoprire se un'azienda di componentistica meccanica aggira le sanzioni internazionali verso gli "stati canaglia" e per farlo pensava di fare amicizia con Ethan Fairchild, uno dei dirigenti della compagnia. Ma le cose non sono andate come previsto, anche perché Ethan «non pratica il romanticismo» e il loro primo appuntamento si è trasformato in una sessione di sesso torrido. In un certo senso imbastire una relazione con lui è un modo come un altro per farsi portare in Europa con il gruppo incaricato di incontrare i clienti internazionali, in un altro... Ethan è la persona più fredda del mondo, incredibile a letto, ma senza cuore. Oppure no? Forse le cose non stanno proprio come sembrano... in tutti i sensi. -- CONTIENE SCENE ESPLICITE - CONSIGLIATO A UN PUBBLICO ADULTO -- Come descrivere quei venti minuti o poco più? Probabilmente fu l'esperienza più strana della mia vita. Quando ero piccola e mia madre tornava a casa nei freddi inverni dell'Indiana, mia nonna le stringeva le mani per scaldargliele e commentava sempre, in italiano: "Mani fredde, cuore caldo". E mia madre il cuore caldo lo aveva davvero, dato che lavorava come una pazza, come anche mio padre, per pagare gli studi a me e a mia sorella. Ecco, avrei scoperto di lì a poco che Fairchild era esattamente il contrario. Sali con le ginocchia sul divano e lui si tolse la giacca. Lo guardai un po' perplessa. Lui non guardò me, non negli occhi, ma fece di nuovo una specie di carrellata sul mio corpo. Ragazzi, se non è una situazione assurda questa... Si allentò la cravatta, se la sfilò e la posò sulla giacca. Si slacciò i primi due bottoni della camicia. Mentre lo faceva, disse: «Tirati su la gonna, dai». Deglutii. Adesso mi sveglio. Per forza. È troppo, troppo strano... Portavo una gonna grigio scuro, da ufficio, dei collant e delle ballerine nere. Sopra avevo una maglia elasticizzata, niente di speciale. Mi tirai su la gonna. Cioè, iniziai a farlo, ma fu lui a concludere il gesto. Io mi sarei fermata, credo... subito sotto al sedere. Lui me la tirò su del tutto, appallottolandola attorno alla mia vita. Avvampai di vergogna.

La protagonista vive l'infanzia in Trentino Alto Adige, in tempi e in una famiglia in cui è proibito parlare di sesso. Durante l'adolescenza, l'educazione bigotta e repressiva che ha ricevuto la induce da un lato a vergognarsi delle pulsioni che avverte, dall'altro a cercare di essere come le sue compagne più spigliate, col risultato di avere delle esperienze dimezzate e di sentirsi colpevole di suscitare le avances di uomini maturi. Con l'università e l'uscita di casa il suo processo di emancipazione sessuale e politica giunge a compimento, e vive pienamente, anche se a volte in modo drammatico, il Sessantotto e gli anni contigui, anni che vedono in successione il precoce matrimonio civile e la conseguente espulsione dall'Università Cattolica, la strage di Brescia, la nascita del figlio. Il disincanto politico e il fallimento matrimoniale la inducono a buttarsi in una storia con un ragazzo dagli occhi color muschio, a perpetrare una sorta di "uxoricidio virtuale" e a vivere un'era di incontri senza impegno, hic et nunc, da viaggiatrice in cerca del paradiso perduto. Dopo la remissione di una grave malattia, la protagonista vive nuove esperienze, anche sentimentali, fino a capire come il paradiso perduto si debba cercare dentro la nostra testa. Così, cessato il nomadismo dell'anima, ritrova la pienezza dell'amore, scoprendo che l'eros della maturità è ancora più piacevole.

La guerra civile infuria quasi da sei anni in Terassia, una minuscola nazione contesa tra l'est e l'ovest del mondo, quando Zeeva Farley arriva a Silvka, una delle principali città del paese. Zeeva è una corrispondente britannica, una giornalista dallo sguardo acuto e dalla mente curiosa. L'attacco su larga scala da parte di una delle fazioni in lotta coglie alla sprovvista lei e il suo operatore, Kostya. Nell'apocalisse dei bombardamenti, vengono tratti in salvo da una milizia di ex-appartenenti alle forze armate, che consente loro anche di documentare la situazione in città. È in questo modo che conoscono Maksym Sewick, il comandante della compagnia di soldati irregolari che sta cercando di proteggere la popolazione civile dagli attacchi dei loro stessi governanti. Il suo lavoro ha insegnato a Zeeva a costruire in fretta rapporti significativi con persone degne di fiducia, e capisce subito che Sewick può essere forse un uomo complicato, ma è una persona degnissima. Quello che non immagina è che conoscerlo cambierà per sempre la sua vita... Una storia di guerra e di amicizia, di azioni avventate e amore, di coraggio e di follia. E di speranza, una speranza che muove il mondo. -- «Ho letto i suoi articoli, signora Farley». Stava albeggiando e Zeeva non era riuscita a dormire un attimo. Maksym Sewick l'aveva trovata seduta per terra in un angolo, in corridoio, con il laptop aperto sulle cosce. «Signora Farley sembra il nome di mia nonna. Può chiamarmi Zeeva come tutti». Il viso di Sewick rivelò un certo disagio, ma finì per annuire, forse decidendo che il livello di informalità con quella sconosciuta non aveva davvero importanza, mentre la città veniva fatta a pezzi da tre diversi eserciti. «Ho letto i tuoi articoli, Zeeva. Quelli su di noi, ma anche gli altri pezzi che sono comparsi sul giornale per cui scrivi. Sei stata alla tua parola e cerchi di dipingere in modo... equilibrato quello che sta succedendo al mio paese. A volte diventi un po' melodrammatica, ma... be'». «Scusi se glielo faccio notare, comandante, ma ci sono dei bombardamenti in corso. Si combatte nelle strade. Ieri notte ho visto l'ospedale di Medici Senza Frontiere bruciare, colpito da un attacco skhidni. Non credo di essere melo-drammatica. La situazione è drammatica, punto. Non trova?». Sewick la guardò in silenzio per diversi secondi. Zeeva poteva vedere che era stanco, spossato. Aveva la faccia nera di fuliggine, ma solo sui bordi, come se avesse cercato di ripulirsela con un asciugamano umido o qualcosa del genere. E la sua manica sinistra era scura di sangue ormai rappreso. «I governativi stanno perdendo terreno. Le loro truppe sul campo sono inadeguate. L'unica cosa che tiene ancora a bada l'avanzata degli insorti sono gli attacchi aerei. Attacchi

che radono al suolo interi isolati di Silvka in un colpo solo». «Isolati pieni di persone, lo so. L'ho visto. Stanno bombardando la loro stessa gente». Sewick annuì. «Come ti dicevo... penso di sapere che tipo sei, Zeeva. Vedi le cose con chiarezza. Vai dritta al punto. In città la situazione non andrà a migliorare».

Sul volantino dice: "Mike Reed, marito in affitto", ed elenca tutte le piccole riparazioni che Mike può fare in casa tua, dall'aggiustarti il lavandino a falciarti il prato. Quello che non dice è che Mike Reed è un vero e proprio splendore, uno che potrebbe fare il modello in una pubblicità di profumi, e che è pure alla mano e simpatico. Quindi dov'è il trucco? Alina lo chiama per una riparazione e poi si trova ad assoldarlo davvero come marito in affitto, o meglio, come fidanzato a una riunione di ex compagni di classe. Mike si comporta in modo perfetto e c'è anche un interludio romantico che Alina non avrebbe mai osato immaginare. È così bello, perché dovrebbe piacerle lei? Proprio lei, con la sua famiglia ingombrante, asfissiante e messicana. Lei che non potrebbe mai fare la modella, nemmeno per una pubblicità di aspirapolveri. Lei che lotta con problemi banali come i concorrenti sul lavoro e non con problemi grossi come quelli di Mike. Perché Mike è splendido, è vero, ma è tutto finto. Una volta scoperta la verità, non c'è più motivo di essere in soggezione. Ma, Alina, aspetta un attimo... sei davvero sicura di aver scoperto la verità? -- CONTIENE SCENE ESPLICITE -- Quando la luce del lampione mi mostrò in ogni dettaglio l'inconfutabile splendore di Mike Reed, per un istante meditai di non farlo entrare. Ma non potevo aprire il rubinetto centrale dell'acqua senza allagare la cucina e il mattino seguente avrei avuto bisogno di farmi una doccia: mi ordinai di essere pragmatica. Venti secondi più tardi Mr. Reed saliva con passo elastico i due gradini che portavano alla mia porta. Aveva una t-shirt bianca che non nascondeva i deltoidi definiti, un gilet da pescatore aperto che lasciava intuire la pancia piatta, e dei jeans non troppo aderenti che non impedivano di vedere che le sue gambe erano snelle, lunghe, muscolose nei punti giusti. Ma la cosa che ti fregava davvero era la faccia. Era uno di quei mori che in realtà sono biondo-scurissimo. Le sopracciglia scure, ad ala di gabbiano. Qualche ruga d'espressione accanto agli occhi, azzurro-grigio. E a dare un tocco ancora più da rivista di moda, entrambe le braccia erano tatuate a partire dal polso, tatuaggi giapponesi con carpe, draghi e crisantemi. Bei tatuaggi che dovevano essergli costati un sacco di soldi. «Mike Reed, il tuttofare che ha chiamato» mi disse, tendendomi la mano. Sorrise, un sorriso aperto e amichevole. Indovinate? Aveva i denti dritti, bianchi, perfetti.

Nato nella Harlem Spagnola nel 1972 da madre portoricana e padre afroamericano, Javier Soto non è altro che un difetto sul volto della società americana. Dopo essere scampato ad un incendio probabilmente causato da sua madre mentre suo padre è in prigione, Javier e le sue sorelle vengono rimossi dalla loro casa e inseriti nel sistema dell'affidamento. La storia vera della vita di Javier Soto, il suo viaggio di famiglia in famiglia tra brutalità e violenze, viene raccontata in questo libro in toni crudi ma toccanti. La sua storia, cominciata nei servizi sociali cattolici, illustra la sua evoluzione da bambino innocente ad adolescente arrabbiato, passando attraverso abusi, malnutrizione, abbandono, solitudine. Come migliaia di bambini americani gettati nel sistema dell'affidamento, Javier e le sue sorelle vengono ripetutamente scaricati in famiglie adottive, ciascuna delle quali ha lasciato cicatrici indelebili su di loro. Dopo essere stato brutalmente separato dalle sue sorelle, Javier deve continuare la sua battaglia per la sopravvivenza da solo. Un racconto indimenticabile sull'angoscia, sull'autodistruzione e su quel desiderio di essere amati che Javier non riuscirà mai a soddisfare. Con delle basi così esigue su cui fondare le sue speranze, quanta strada potrà fare Javier?

Il terzo e conclusivo capitolo della saga La Scacchiera Nera, che regalerà un finale dalle insospettabili conseguenze.

Neptune Morgan ha una cicatrice sulla gola che le ricorda di non fidarsi degli uomini, specie di quelli che ami. Sono passati dieci anni da quando il suo ex-marito ha cercato di ucciderla e nel frattempo ha fondato un'associazione per proteggere le donne come lei. Ora è stata chiamata a far parte come membro esterno di una commissione parlamentare che deve discutere una nuova legge sulla violenza di genere. Neptune non è una politica, non sa come muoversi, ma trova un aiuto inaspettato nel cancelliere in persona. Ray si porta dietro un lutto che lo opprime, ha lo sguardo triste come una mattina di febbraio, un figlio adolescente che è tutta la sua famiglia... e capisce che Neptune ha bisogno di una guida. È così che si rende conto che forse non tutto è morto, dentro di lui... -- SI LEGGE INDIPENDENTEMENTE DAGLI ALTRI LIBRI DELLA SERIE CONTIENE SCENE ESPLICITE - CONSIGLIATO A UN PUBBLICO ADULTO -- "Si sedettero su un muretto per rimettersi le scarpe. Il cancelliere si diede una spolverata ai piedi lunghi e magri, Neptune ci mise un'infinità solo per liberare dalla sabbia metà del primo piede. «Dia qua». Il cancelliere usò il suo fazzoletto per asciugarle e ripulirle il piede destro, mentre lei si dedicava al sinistro. La sua posizione, con entrambe le appendici in aria, doveva anche essere piuttosto buffa. Ma le sue mani sulla caviglia la facevano rabbrivire. Lui le tirò su l'orlo dei pantaloni, asciugandola fino al ginocchio. Il suo palmo scivolò giù per la sua gamba, fino al dorso del piede. Poi le sue labbra, leggere sul perone, sulla caviglia. Neptune avvampò per la sorpresa. Il desiderio la stordì come un colpo improvviso. La sua fica era già in fiamme, ma ora si bagnò così tanto che i suoi umori si mescolarono con l'acqua salata sulle mutande. Lui non disse niente.

Di cosa è fatta una vita? Di domeniche pigre in cui non rispondiamo al telefono per rimanere sul divano abbracciando un libro appena iniziato. Di ore spese inutilmente a cercare le sigarette, le chiavi della macchina, gli occhiali da sole, perché si sa che spesso le cose si spostano per farci dispetto. Di mattine in cui scopri allo specchio che in una notte hai preso cinque anni e non ti resta che tifare per un po' d'indulgenza. Di salti della quaglia da uno schieramento a un altro nella più autentica suddivisione tra esseri umani: quella tra coppie e single. E di tutto ciò che non rammentiamo più, ma ogni tanto affiora dalla nostra memoria difettosa. In racconti che spaziano tra ricordi e riflessioni, chiamando a testimoni Borges e la moglie di Tolstoj, Grace Kelly e Gaber, Ovidio e gli U2, Serena Dandini esplora con tenerezza e ironica sincerità una catena di debolezze di cui andar fieri, fragilità nostre e del mondo. Per autoassolverci e far pace coi nostri difetti, come dopotutto succede a ogni coppia pluricollaudata.

È un personaggio sfuggente, ambiguo, fumoso. A capo dei Taciti Viri, una sezione delle forze armate che formalmente non esiste, la sua sfera di influenza sembra estendersi ben al di là del suo campo d'azione: operazioni negabili. C'è chi lo definisce l'anima nera della Societas Intermundi, la grande federazione di pianeti, ma è davvero così deviato e corrotto? O persegue invece una sua idea di giustizia, in cui il male peggiore può essere scusabile, in virtù di un bene superiore? Iulius Saito, candidato premier in un momento storico difficile per la Societas, con i pianeti della periferia in rivolta e il governo in carica che minaccia di trasformarsi in una dittatura, si troverà a fare i conti con questo enigmatico servitore pubblico. Chi è davvero Tacitus Keene? Che cosa vuole? Perché ha deciso di proteggere Saito anche a costo della sua vita? In che modo i suoi intricati rapporti con Helia Cross, l'agente già sconfitta una volta, con Ardente, il pirata nemico della Societas, e con i vertici del potere influiranno nel complesso gioco che sta per cominciare? E in un mondo in cui anche i sentimenti sono moneta di scambio, che ruolo avranno quelli di Saito per il suo angelo custode dagli occhi pallidi?

Chiara lavora per una multinazionale energetica. Viene mandata in Libia a occuparsi degli impianti di estrazione in loco, tra i pericoli di una nazione sempre sull'orlo di una guerra civile e quelli della spietata competizione aziendale interna. È durante il suo periodo in Nord Africa che conosce Yidir, il berbero che gestisce la sicurezza degli italiani per conto dell'autorità petrolifera libica, e tra loro scatta qualcosa.

Un'attrazione complicata, che si scontra con due modi diversi di vedere il mondo. Yidir è un uomo inquieto, in fondo legato a un'idea di femminile che per Chiara è inconcepibile, Chiara ha sempre messo la carriera davanti a qualsiasi affetto. Ma tra il calore del deserto e il freddo di Milano, tutto possono fare Chiara e Yidir, tranne provare indifferenza l'uno per l'altra. Tra loro cresce un sentimento che ha il potere di annullare ogni distanza, di far superare ogni difficoltà, ogni incomprensione... ma sarà sufficiente? -- CONTIENE SCENE ESPLICITE - CONSIGLIATO A UN PUBBLICO ADULTO -- «Che cosa c'è?» chiese Yidir. Chiara scosse la testa ed emise una risatina incredula. «Mi stanno tornando in mente così tanti ricordi... ricordi a cui non pensavo da anni. È strano accorgersi di essersi lasciati alle spalle così tante cose». Lui piegò leggermente la testa verso di lei. «Sono brutti ricordi?». «No, sono solo... ricordi che non ricordavo da anni e anni. Sembro matta, giusto?». «Sembri emozionata». Era vero e quell'osservazione la confuse. Alzò lo sguardo su quello di lui e sentì qualcosa stringerle lo stomaco. Un sentimento stupido, un senso di mancanza preventivo. Non voglio perderlo, pensò. E poi: che razza di idiozie ti vengono in mente? Il cuore le batteva a un ritmo forsennato e Yidir non distoglieva lo sguardo. Prima di rendersene conto, Chiara si era alzata sulla punta dei piedi e l'aveva baciato. Percepì il sospiro di Yidir, più che sentirlo. Le cinse la vita e se la strinse contro, mentre il bacio diventava più affamato, più carnale. Chiara fece scivolare le mani sulle sue spalle, su quelle braccia ferme e dure, poi sopra il corpetto antiproiettile, giù fino ai fianchi, dove esitarono un attimo. Si perse nel bacio che si stavano scambiando, le lingue che si accarezzavano in modo sempre più intimo...

Jena Berry è cresciuta il geniale truffatore Alexander Nabokov, che l'ha adottata quando sua madre l'ha abbandonata in fasce in casa sua. Ha avuto un'infanzia insolita ed è diventata una persona insolita: autonoma, sarcastica, fragile e bellissima. Poi Alexander è morto e il mondo di Jena è andato in frantumi. Quando finisce nei guai, si sta ancora riprendendo da quel lutto improvviso. Si trova a fuggire da un commando omicida insieme a un killer a pagamento che gli è stato descritto come "il replicante di Blade Runner, puoi solo sperare che muoia di vecchiaia". Sembra che sia solo finita al posto sbagliato al momento sbagliato, ma lei e il killer capiscono presto che la faccenda è molto più spinosa e affonda in un passato di cui Jena non sa nulla: il passato del suo padre adottivo. Braccati da un avversario sconosciuto, i due sono costretti a interagire ben più di quanto vorrebbero. Anche "Roy Batty", così lo soprannomina Jena, ha delle ferite di vecchia data e neanche lui è immune agli agguati di un passato che preferirebbe dimenticare... -- CONTIENE SCENE ESPLICITE - CONSIGLIATO A UN PUBBLICO ADULTO -- Dentro era buio, ma non abbastanza buio perché non riuscisse a vedere il buco della canna di una pistola a pochi centimetri dal suo naso. Il killer indossava un passamontagna nero che lasciava scoperti solo due occhi verdastri e indifferenti. Erano le mani e gli avambracci a essere indicativi. Le dita erano lunghe e dalle unghie ben curate e dal dorso della mano partivano vene in rilievo come corde, che si arrampicavano su per le braccia, sotto alla peluria scura ma non eccessivamente folta. Quelle mani e quelle braccia, pensò Jena, davano l'idea di essere piuttosto forti e per niente soggette a tremiti. La porta si richiuse dietro di lei. «Mi dispiace dirle che è necessario che si tolga tutti i vestiti». «Sarei curiosa di sapere se sarebbe necessario anche se pesassi duecento chili» ribatté Jena. «In quel caso non l'avrei mai lasciata entrare, signorina. Nelle pieghe del grasso si può nascondere di tutto, e non mi pagano abbastanza per quel genere di perquisizione». Jena sbuffò e si liberò con malagrazia di tutti i vestiti. Poi si appoggiò le mani sui fianchi e rivolse al killer un sorriso indisponente. «Si volti». Jena eseguì, alzando gli occhi al cielo. «Se per caso ha in mente di indagare oltre sulle possibili armi che potrei avere addosso le comunico che la vita di Bronze non mi sta a cuore fino a questo punto. O, per meglio dire, i suoi soldi». La pistola calò lentamente. «Si accomodi, prego».

L'assassino seriale soprannominato dalla stampa "il Vampiro" uccide impunito da quasi dieci anni, appendendo le sue vittime a testa in giù e dissanguandole. Ma gli uomini che uccide si sono tutti macchiati del crimine più osceno: sono molestatori di bambini. Per questo motivo c'è chi crede che il Vampiro non vada neppure punito, visto che in un certo senso rende le strade più sicure. Ora, però, un nuovo indizio mette i suoi delitti in un'altra luce. Il DNA del Vampiro compare anche su altre scene del crimine, e questa volta le vittime sono giovani donne innocenti. Per fermare finalmente il mostro, l'FBI si avvale di una consulente fin troppo chiacchierata. Almond Holt, la profiler figlia di un assassino. Grazie alla sua sensibilità unica e talvolta disturbante, Almond si avvicina alla verità... una verità oscura, che affonda le radici nel passato doloroso di due fratelli. A distinguere le vittime dai carnefici avrà solo la sua coscienza... -- Data la tematica trattata si consiglia la lettura a un pubblico adulto.

In una giornata come tante, Vera trova una macchina rovesciata in un fosso sulla strada che passa accanto alla sua fattoria. Dentro la macchina c'è uno straniero, o meglio, un tizio di città che chissà come è finito da quelle parti. Lo straniero non vuole essere portato in ospedale e sembra in fuga da qualcosa, ma si offre di sdebitarsi aiutandola con la fattoria. Le dice solo il suo nome: Scott. Scott non parla molto, ma lavora duro, e a Vera una mano serve davvero, perché da quando suo marito è morto, due anni prima, è da sola alla fattoria e sta per soccombere alla fatica, all'amaressa e ai debiti. Quello che un tempo era un sogno si è lentamente trasformato in un incubo di riparazioni non fatte, frutta non raccolta e bustarelle non pagate. Funziona così, da quelle parti. Tutti dicono di voler aiutare una donna sola, ma il suo terreno fa gola a molti. Alla cooperativa, che si è offerta di comprare a un terzo del valore, e ai fratelli Cuddy, che insieme alla proprietà si comprerebbero volentieri anche Vera. Scott lavora e non fa domande. Ma chi è? Da dove viene? Quali esperienze l'hanno portato a fuggire dal mondo e a nascondersi lì? Vera sa solo che di lui si fida sempre di più e che sta risvegliando in lei qualcosa che pensava morto per sempre... -- CONTIENE SCENE ESPLICITE -- Quando il sole era ormai basso sull'orizzonte Vera si mise a tagliare le verdure per il minestrone, mentre Scott si dava una lavata. Tornò in cucina poco dopo con una delle sue camicie nuove addosso. «Puoi anche riposarti un po', ogni tanto» gli disse, sentendo che si fermava dietro di lei. «Già. Non volevo aiutarti» rispose lui. Le posò le mani sui fianchi, da dietro, mentre lei sbucciava le patate. Vera si bloccò e gli lanciò un'occhiata al di sopra della propria spalla. «Cioè?» chiese. Lui la circondò con le braccia, appoggiandosi a lei senza premere. Le sue mani rimasero sulla pancia di Vera, senza scendere né salire. «Niente, mi va» rispose Scott. Le baciò il collo. «Se non ti secca resto così, mentre affetti quella roba». «N-non mi secca» balbettò lei. Riprese a sbucciare le patate. Gestì veloci e sicuri, gesti che era abituata a fare. Il calore del corpo di lui dietro al proprio era confortante. Le piaceva la vicinanza. Le piaceva stare nelle sue braccia. Le faceva anche paura, ma a quello poteva non pensare. Concentrarsi sulle patate da fare a dadini sul tagliere. Il sole si abbassò sui campi, riempiendo la cucina di luce arancione. All'improvviso le venne in mente che era tanto tempo che non ascoltava la radio. Qualche bella canzone. Non la accese. Non voleva spostarsi, finché lui continuava ad abbracciarla da dietro.

La nave spaziale su cui viaggia Viola, diretta verso un laboratorio chimico, viene accerchiata da un branco di oolonga, gigantesche creature spaziali, cacciate per le sacche di multitropina che hanno sotto il collo. Gli oolonga distruggono la nave e Viola e i suoi compagni morirebbero, se non venissero soccorsi appunto da una nave di cacciatori. Senza più un mezzo di trasporto, sono costretti ad andare con loro. La Quatermain insegue il branco fino a un pianeta roccioso, dove ha inizio la caccia vera e propria. Il capo spedizione, Zane, è un uomo di pochissime parole, di cui Viola subisce immediatamente il fascino. Ma purtroppo non è l'unico membro dell'equipaggio, e nel silenzio dello spazio possono succedere cose, brutte cose, con cui poi sarà difficile convivere. -- CONTIENE SCENE ESPLICITE - CONSIGLIATO A UN PUBBLICO ADULTO -- "Andai al magazzino e presi una tuta e una maschera. Il mezzo di supporto era già stipato di bombole, quindi non avevo bisogno di portarne altre. Percorsi il tunnel di collegamento con le scatole in mano e quando arrivai nell'hangar mi resi conto che c'era da surgelare. L'escursione termica tra

giorno e notte era pazzesca, su Pod. Tirai fuori la mia tuta e me la misurai addosso. Sembrava parecchio piccola e mi venne il sospetto di non entrarci. «Forse ti serve una M, alla fine». Mi voltai. Zane era vicino all'imbocco del tunnel, con in mano un oggetto tondeggiante. Lo sollevò per mostrarmelo. Sembrava una granata. «Un'arma a raggio energetico non ti servirebbe a nulla. Non sapresti usarla. Questa ha un effetto stordente. Non dovrebbe essercene bisogno, ma...» «Okay. Non si può mai sapere». Venne verso di me. Mise la granata in una tasca laterale del mezzo di supporto. Mi guardò. L'aria era davvero gelida, ma sentii lo stesso un'ondata di calore. Lo guardai a mia volta. Quegli occhi color lime, le pupille larghe di desiderio. La fossetta in mezzo al suo mento. L'avrei voluta mordere. La mia mano destra andò alla linguetta della zip senza neppure accorgersene. «Dovrei provarmi la tuta» dissi, a voce molto bassa. Era una stupida bugia e lo sapevamo entrambi. Zane finì di tirarmi giù la linguetta e mi denudò le spalle. L'aria gelida accarezzò la pelle del mio sterno e delle mie braccia. Feci un respiro profondo e nel farlo gonfiai la cassa toracica. Una delle mani di Zane mi scivolò tra i seni, sopra la canottiera. Ne strinse uno e io sospirai. Solo in quel momento presi consapevolezza del suo corpo davanti al mio, del suo sguardo verde che mi scrutava, mi frugava la faccia e tra i seni. Mi fece voltare. Fu così semplice da essere quasi ridicolo."

Cosa faresti, se ciò che sembra l'inferno fosse venuto a prenderti? Cosa faresti, se l'unica via di fuga... fosse la morte? Damon Catch conosce bene questo fenomeno mostruoso e lo studia da anni. Il suo obiettivo è fermarlo. Nonostante questo, non ha nulla con cui farlo; e gli eredi del Male stanno morendo."

Sono passati cinque anni dalla rivoluzione che ha cambiato la faccia del paese. Flor Garcia, figlia di un combattente morto, viene mandata come aiuto domestico nella casa di uno dei leader della rivolta, Santos Ruiz, che da anni vive isolato nella sua "finca" di campagna. Nessuno sa perché abbia rifiutato ogni incarico pubblico e si sia ritirato, ancora giovane, a vita privata. All'inizio Flor è intimidita da quell'uomo silenzioso, quasi seccato di averla attorno, ma presto tra loro si sviluppa un legame speciale, che diventa più profondo di giorno in giorno. Ma tutti i nodi vengono al pettine e non tutti sono felici degli esiti della rivoluzione, a partire da Santos... - "Mi voltai su un fianco per guardarlo meglio. «Be', e hai pagato il prezzo dei tuoi errori, no? O sono balle propagandistiche anche quelle?». Quello che dicevano le cronache ufficiali era che durante la presa della capitale Santos Ruiz aveva guidato i suoi uomini in un cul-de-sac in cui erano rimasti intrappolati per più di tre ore sotto al fuoco dell'esercito regolare. Erano morti a decine. Alla fine erano riusciti a sfruttare le tenebre per aprirsi la strada con un'azione a sorpresa. C'erano state altre morti e Ruiz era rimasto gravemente ferito, tanto che per un giorno si era temuto che morisse anche lui. «No, no...» rispose. Si voltò a sua volta su un fianco e si sollevò la maglietta. Per qualche istante restai come ipnotizzata da quel torace incredibilmente appetitoso. Gli addominali definiti, la pancia piatta, i fianchi asciutti... e una lunga cicatrice, che partiva da sotto al suo capezzolo sinistro e attraversava il busto, finendo per scomparire in basso, oltre la cintura dei pantaloni. «Merda» commentai, senza riuscire a distogliere gli occhi. Santos fece per ricoprirsi, ma io stavo già percorrendo la lunghezza della cicatrice con la punta dell'indice. Era una linea sottile, sporgente, di un rosa più brillante del resto della sua pelle bruna. Senza avere un'idea di che cosa stessi facendo, allungai la testa e deposi un bacio delicato dove la cicatrice iniziava. Poi un altro, poco più in basso. Poi un altro. «Flor? Che cosa stai...» mormorò Santos, ma era troppo tardi anche per lui. Mi resi conto che qualcosa si era mosso dentro ai suoi pantaloni e continuai a baciare. Lo rivoltai sulla schiena e lui restò lì, con gli occhi socchiusi, passivo, ma certamente non contrario." CONTIENE SCENE ESPLICITE - CONSIGLIATO A UN PUBBLICO ADULTO

Jillian Clarke era una detective dell'NYPD, la polizia di New York, ma è stata retrocessa e ora è di nuovo semplicemente "l'agente Clarke". Il suo capitano, però, non crede nell'utilità della retrocessione e le assegna un compito particolare: fare da collegamento con un criminale agli arresti domiciliari che sta aiutando il dipartimento con un'indagine ad alto rischio, quella conseguente all'evasione di un serial killer. Ma mentre le vittime del serial killer si moltiplicano, Jillian inizierà a provare un'inopportuna attrazione per l'uomo in cattività che li sta aiutando a rintracciarlo... - "Jillian lasciò la borsa sul carrello portavivande. Si sfilò la giacca, posandola sulla poltrona. Lo sguardo di Raven era incuriosito, nient'altro. Jillian si liberò anche del maglione leggero e della t-shirt che portava sotto, restando a seno nudo. Scoprì che il modo in cui la guardava la metteva a disagio. Si voltò e posò i palmi delle mani contro una parete, come durante una perquisizione. «Ora puoi... farlo» sussurrò. «Ma non mi guardare in faccia. Non... ancora». Lo sentì avvicinarsi. Percepì il suo corpo, dietro di sé. Poi le sue mani, direttamente sui seni, che li sfioravano delicatamente. «Oh, Dio» mormorò lui. Le sue labbra si posarono sul collo di Jillian, mentre le sue mani le accarezzavano i capezzoli in punta di dita. Poi sentì la sua lingua. Le dita di lui scivolarono verso il basso, fino al bottone dei jeans di Jillian. «Posso...?» chiese. Lei annuì." CONTIENE SCENE ESPLICITE - CONSIGLIATO A UN PUBBLICO ADULTO

Evergar Wilds, il continente perduto. La spedizione shadenar è arrivata da un mese e nulla è facile. Come previsto, d'altronde: il loro non è un lavoro da dilettanti allo sbaraglio. A guidarli hanno Lynx Nightshade, il più abile e cinico dei professionisti. Morto da più di settant'anni, si è fuso con un'entità esoterica che vive tra i mondi. Ora la tautecnologia di Shaden l'ha riportato in vita... e lui e Meriel sono diventati molto vicini. Ma la situazione politica nelle Evergar Wilds è impegnativa. Le due principali nazioni sono in guerra e c'è una terza parte, una popolazione che si nasconde nei boschi e che pratica una forma rudimentale di magia. In un mondo ostile e spaventoso, con un alleato (e amante) di cui non sa se fidarsi, per Meriel la sfida più impegnativa sarà quella contro se stessa. -- Mi stiracchiai sotto alle coperte e Lynx mi accarezzò un fianco. «Sei bella, al mattino. Non dovrei perdermelo così spesso». «Di' pure sempre» borbottai, infilando anche la testa sotto. «Okay, diciamo sempre. Sono un tipo mattiniero». Spense il pad e lo posò di lato, sullo schienale di un sedile, poi scivolò sotto anche lui. Mi trovai il suo naso a un millimetro dal mio. «Lynx, io penso che tu sia bipolare» gli dissi, serissima. Lui appoggiò la fronte alla mia. «Un po' impegnativo, forse» minimizzò. Risi. Gli accarezzai una guancia, scompigliandogli il pizzetto. «Sei contorto. E manipolatore. E insensibile. E a volte sei semplicemente stronzo». «Ma ho dei begli occhi?». «Ma ti amo». Lui posò la guancia contro la mia. «Anch'io, a modo mio. Ma, tanto, non mi credi». Era vero, non gli credevo. La sera prima stava per uccidermi. Non ero ancora del tutto convinta che fosse un bluff. Posò il corpo contro il mio. «Uno di questi giorni dovrò dimostrartelo».

Tess McKannon è appena uscita dal lavoro e sta per prendere la metro in una stazione centrale di Londra, quando viene travolta da un tizio che ha perso l'equilibrio sulle scale. A un esame più ravvicinato il tizio è un uomo elegante, alto belloccio... e ha un'espressione fin troppo confusa per essere solo stato spinto da qualcuno. Come Tess scoprirà di lì a poco, lo sconosciuto non ricorda più nulla, neppure il suo nome. Su una tempia ha una sbucciatura che suggerisce che abbia preso un forte colpo. Ma c'è qualcosa di strano. Attorno a "John K. Burke" ruotano personaggi equivoci della malavita internazionale e anche lui è convinto di non essere "una brava persona". Qual è il segreto che nasconde? Se Tess vuole scoprirlo dovrà farlo a suo rischio e pericolo. -- CONTIENE SCENE ESPLICITE - CONSIGLIATO A UN PUBBLICO ADULTO -- L'uomo che aggredì Tess la spintonò bruscamente e la fece quasi cadere a terra. Le strinse con forza i manici della borsa ed esclamò: «Ehi!». Lui riuscì a recuperare

l'equilibrio e la fissò con sguardo confuso. «Mi scusi...» mormorò, e Tess si rese conto che non era un aggressore. Invece era un tizio alto e magro, dal viso affilato ma non sgradevole, dall'aspetto serio e dall'abito di buona fattura. Indossava un cappotto leggero grigio scuro e aveva in mano il sacchetto di un negozio costoso. Un rivolo di sangue gli scendeva dalla tempia. «Lei è ferito!» esclamò, preoccupata. Lui si toccò la fronte, confuso. Ritirò la mano e osservò il sangue. Non sembrò stupito. Tirò fuori un fazzoletto da una tasca e si tamponò la ferita. Il sangue, fortunatamente, non era molto copioso. «Che cosa le è successo?» chiese Tess. «Si sente bene?». «Sì, grazie. Non ho idea di cosa sia successo, io...» sulla sua fronte si disegnò una ruga di concentrazione. «No, non riesco a ricordare». Aveva un accento americano. «Probabilmente qualcuno le ha dato uno spintone... venga, forse è meglio che si sieda un attimo». Lo condusse verso il Pret a Manger che era subito fuori dai tornelli della metropolitana. Tess lo fece sedere su uno sgabello e lo osservò mentre si tamponava la tempia. Poi le venne un pensiero. «Credo che sia meglio che controlli di avere ancora il portafogli». L'uomo si infilò una mano nella tasca interna della giacca. «È qua,» disse. «Come va, ora?» «Meglio. È stata molto gentile, io... mi dispiace esserle piombato addosso così». Un lieve sorriso. «Come minimo avrà pensato a un maniaco. Mi scusi». «Non lo dica nemmeno. Vuole che le vada a prendere qualcosa da bere? Un succo di frutta, un tè?». Lui fece un cenno di diniego, sempre tamponandosi la tempia. «Non ce n'è bisogno, grazie. Lei è già stata fin troppo gentile. Ora posso andare». Si alzò e le tese la mano. Tess la strinse, un po' dispiaciuta di non averne saputo di più su di lui. Sembrava un tipo interessante, con i bei vestiti e l'accento americano. Ma non poteva certo obbligarlo a farsi aiutare, no? Lo salutò e tornò verso i tornelli della metro, tirando di nuovo fuori l'Oyster. Non seppe resistere alla tentazione di voltarsi un'ultima volta. Non c'era nulla di male, si disse. Se lui l'avesse vista gli avrebbe sorriso e l'avrebbe salutato con la mano. Lo individuò davanti ai distributori automatici dei biglietti. Aveva un'aria spersa e dietro di lui si stava creando una coda di passeggeri ostili. Tess lasciò perdere per la seconda volta i tornelli e andò a salvarlo. Perché poi si stava dando tanta pena per quel tizio? Perché era belloccio? Era davvero così frivola? Be', probabilmente sì, decise, avvicinandosi. «Mi scusi, non vorrei sembrarle invadente, ma è sicuro che vada tutto bene?». Lui le rivolse uno sguardo smarrito. «Veramente no».

Gli Scuri abitano la valle di Obsidian dall'alba dei tempi, praticando la loro magia in armonia con la natura, parlando con il vento e raccogliendo l'Ambra Sacra, una sostanza magica e preziosa. È a causa dell'Ambra Sacra che il potente esercito di Assiat invade la vallata, imprigionando i suoi abitanti. Sybil è tra i conquistatori, ma non è come gli altri. Vede la bellezza e la dignità degli sconfitti, in particolar modo di Zenith, il bellissimo cantore del vento che suo padre ha riscattato. Il loro sarà un incontro tra due diverse razze e culture, reso difficile dalle circostanze. Un incontro di menti e di corpi, nella sensuale cornice di una valle antica come il mondo... - "«Il vento... in che modo il vento ti attraversa?» chiesi. Zenith inclinò la testa da un lato, impassibile come un grosso corvo. «Mmh... qua, nella pancia». Mi prese le mani e le posò sul suo stomaco. La sua pelle era calda per via del sole, ma non era sudata. Inspirò ed emise di nuovo una nota bassa, musicale, vibrante. Sentii la vibrazione sotto alle dita, come il veloce battito d'ali di un uccello. «Il... diaframma?» chiesi. Zenith lasciò sfumare la nota. Allontanai le mani un po' a malincuore, perché... Cercai di non arrossire, mentre mi rendevo conto di quanto avessi trovato gradevole il contatto con la sua pelle, il calore del suo corpo, quella sua vibrazione interna e la consistenza della muscolatura del suo torace. «Dia-fram-ma» ripeté lui, completamente all'oscuro della mia confusione. «Una sorta di membrana, proprio qua in mezzo. Si chiama diaframma nella vostra lingua, quindi». Annuii, cercando di ricompormi nonostante Zenith non si fosse accorto di nulla. «Sì, è... mh, l'ho sentito vibrare, penso. È una tecnica trascendentale, vero? Una magia, se vogliamo». «Se vogliamo, sì»."

“La mia vita è tutta qua. La mia follia sempre accanto per non soccombere al tempo, per non ingrigire, risucchiata dalla desolazione del mondo. Spesso serve bloccarsi, respirare e guardare indietro, per poter guardare avanti. Per guardare ad un sogno. E stare tra le stelle.” Questo romanzo non è semplicemente il racconto di una storia d'amore, in tutte le sue accezioni, ma piuttosto quello di una vita che si interseca con molte altre. Un viaggio nel tempo che rappresenta un viaggio dentro se stessa. Fino alla consapevolezza dei propri incubi più segreti. È la storia di Tara, la protagonista instabile e romantica, perennemente inquieta, innamorata della Vita, dell'amore e dell'arte. Il suo incontro con un Poeta, con un Musicista e con Laurence, l'uomo che diventerà il suo alter ego e la salverà dall'autodistruzione. Una vita vissuta intensamente, tra luce e ombra. È la storia di un sogno che, una volta raggiunto, chiude il cerchio e rivive, trasfigurandosi, in nuovi occhi verdi. Nei sogni e nella vita, in un continuo scambio di dimensione e di senso, i segni diventano indizi, vanno colti e compresi. Ciò che sembra squilibrio e irrazionalità, è emozione e istinto nel momento in cui incontra il mondo reale, le sue maschere, quelle che spesso si è costretti ad indossare per apparire "in linea" e sopravvivere. Ma l'anima va altrove.

Haim è il primo androide mai costruito. Esteriormente è uguale a un essere umano e, rispetto ai robot, prova emozioni. È l'essere sintetico più evoluto del mondo, la vetta più alta della tecnologia, il primo rappresentante di una nuova specie. Lo scienziato che l'ha progettato, Eleonore Crais, è un genio nel suo campo. Ha inventato i robot moderni e la CraisRobots fattura miliardi ogni anno. Ma è anche una donna sola, che tiene gli altri a distanza da quando il suo compagno è morto. Non vuole più una relazione con un uomo. Ma Haim non è un uomo, non proprio... "«Si stenda. Lasci che la rilassi. In fondo sono il suo androide, no? Devo occuparmi del suo benessere». Crais rimase un istante in silenzio, incerta. Doveva utilizzare un suo prodotto? Fino a quel momento l'aveva solo testato. Poi fece come suggeriva. In fondo utilizzarlo era un suo diritto. Sentì le mani calde di Haim sulle proprie spalle, che le scioglievano il groviglio che aveva al posto dei muscoli del collo e della schiena. Lui le sfilò molto delicatamente la camicia, massaggiandola in modo assolutamente divino. Sentì i propri muscoli che si rilassavano, gli occhi che le si chiudevano e il suo corpo che le rimandava piccoli brividi di piacere. «Continuo?» le mormorò Haim. «Questa volta sarà soddisfacente». Crais si stiracchiò sul divano e rispose: «Sì... grazie». Haim le slacciò il reggiseno e lo mise da parte. La accarezzò sui seni e sui fianchi, calmo, perfettamente consapevole di quello che faceva. Si stese accanto a lei, la baciò sulle spalle, sulle braccia, sul petto. Le accarezzò i capezzoli con la lingua e scese. Le sfilò pantaloni e slip, se la tirò delicatamente sopra e continuò ad accarezzarla. Piano, ipnotico, ovunque. Dopo un po' Crais smise di stupirsi di come fosse bravo, di come conoscesse ogni suo punto sensibile e di “valutare” la sua performance.” CONTIENE SCENE ESPLICITE - CONSIGLIATO A UN PUBBLICO ADULTO

La Torino degli anni Novanta. Meglio di Seattle! Una scena musicale che ha influenzato tutta l'Italia. Tra i tanti gruppi

c'erano gli O'Brien's Fine Wines il cui successo è svanito a fine decennio. Ma ora negli anni duemila il carismatico cantante vuole tornare famoso. A tutti i costi. Tra la Torino degli anni novanta e quella del duemila le avventure e disavventure di un fittizio gruppo rock animato dalle peggiori intenzioni!"

Una Grande Onda ha sommerso l'umanità, uccidendo nove decimi della popolazione mondiale e lasciandosi dietro poche comunità isolate che fanno quel che possono per sopravvivere in un ambiente ostile. Lara sta cercando rottami riutilizzabili nel grande "cimitero delle macchine" a pochi chilometri dal suo insediamento, quando scorge un pericolo imminente. Sulla Tavola Ardente infuria una tempesta di sabbia, ma lei deve tornare indietro comunque, per avvisare la sua gente. È Skylar che la salva dalla morte, avvistandola dalla cima dell'altoforno in cui vive. Nel loro insediamento lo chiamano l'Eremita perché esce raramente e passa il tempo a progettare nuovi sistemi per coltivare la loro terra arida e proteggere la loro baraccopoli dai razziatori. Come molti dei sopravvissuti all'Onda, anche lui è ferito nel corpo e nell'anima, ma non si è ancora arreso. Forse è questo ad attirare Lara sempre di più, nonostante abbia già un compagno. È l'inizio di un'avventura pericolosa che porterà Lara e Skylar a superare i confini del loro mondo, verso una difficile rinascita... -- CONTIENE SCENE ESPLICITE - CONSIGLIATO A UN PUBBLICO ADULTO -- "Sentirono i passi del raziatore che si allontanavano. Nel loro angusto nascondiglio, Skylar le accarezzò la testa. Le strofinò la guancia su una guancia e Lara sentì che era bagnata. Solo dopo un attimo si rese conto che le lacrime erano le proprie. «Shh... shh...» sussurrò lui. «Aspettiamo che tornino indietro, prima di uscire». Lara annuì. La sua presa sul torace di lui si allentò un po'. I suoi muscoli si rilassarono leggermente. Erano stretti l'uno all'altra, le gambe intrecciate, le guance a contatto. Lara dubitava di essere mai stata così appiccicata a un altro essere umano. Neanche quando faceva l'amore aderiva in quel modo al corpo dell'altro. Be', di Arvid, per lo più. Non era una che accendesse un granché le fantasie maschili, quindi negli ultimi tempi Arvid era stato l'unico volontario. «Non ti preoccupare. Al ritorno saranno ancora meno attenti» mormorò Skylar, nel suo orecchio. «Sì» sospirò lei. Nient'altro. Fino a pochi minuti prima la paura la paralizzava, ma ora iniziava a percepire di nuovo il mondo. Il corpo di lui stretto al proprio, il suo odore, il suo respiro... forse avrebbe dovuto allontanarsi un po', ma non voleva farlo. La sua pancia dura era così gradevole, sulla propria. La sensazione dei piccoli seni che premevano sul suo petto... Ma che cacchio vai a pensare? Fino a tre secondi fa stavi per fartela addosso e ora vorresti strusciarti tutta? Skylar continuava ad accarezzarle un fianco, tranquillizzante, e Lara chiuse gli occhi e si abbandonò alla sensazione. Le sue dita sopra la stoffa della casacca... poi sotto, sulla pelle morbida della vita... carezze leggere, impalpabili... Dio, si rendeva conto che la stava attizzando a morte? Le sue dita continuavano a toccarla... accarezzarla... lisciarla... senza mai allontanarsi dal suo fianco, senza salire verso i seni o scendere... Dio, come avrebbe voluto che scendessero..."

Darien Ashtiaend è un mago leggendario: le sue imprese vengono raccontate attorno al fuoco, le sue magie hanno stupito il mondo. Si mormora che abbia scoperto la formula dell'eterna giovinezza e dell'infinita ricchezza... insomma, è la vittima ideale per Lesdra Lawerban, detta Les. Les è una truffatrice. In teoria sarebbe una maga, ma non ha mai potuto permettersi un maestro decente, anche perché i maghi sono tutti dei vecchi porci e nessuna allieva giovane e carina può illudersi di fare l'apprendistato "gratis". Ora Les ha messo a punto un piano difficile e avventato per introdursi nella torre al confine delle terre fatate di Darien, per sedurlo e per portargli via tutto. È un piano davvero complicatissimo e Darien è smaliziato, pericoloso e anche un po' bastardo... come potrebbe non funzionare? C'è un unico problema: Darien si accorge subito delle intenzioni di Les, le trova divertenti e si spinge fino a darle consigli su come raggirarlo meglio. Non è così che una vittima dovrebbe comportarsi. E i suoi suggerimenti su come venire sedotto sono... piuttosto immorali. - "Il suo sorriso si allargò. «Sigliamo il patto». Mi porse la mano. Così, nel suo letto, nudi, mi tese la mano come se intendesse stringerla. La presi con una certa cautela e, come in fondo mi aspettavo, sentii il formicolio della magia arrampicarsi per il mio braccio e fare una sorta di tuffo nel mio cuore. Emisi un singulto, un suono a metà tra il colpo di tosse e il singhiozzo, e dalle mie labbra uscì un alamaro dorato. Ashtiaend lo prese al volo e se lo infilò in tasca. Ora, so di aver detto che era nudo, almeno dal torace in su, ma l'impressione fu proprio che se lo mettesse nei pantaloni del pigiama – che avrete già capito che non aveva, dato che era nudo anche dal torace in giù. «Ecco fatto» disse. «Credo che ora tu possa procedere con il tuo piano e sedurmi». Pensateci un attimo. Non era così facile. Come ho già detto sono piuttosto carina, aldilà dei capelli rossi. Un vero bocconcino, mi hanno definito alcuni dei miei... estimatori. E me la cavavo anche tra le lenzuola, per forza, ma niente di tutto questo poteva definirsi seducente. In una parola, potevo senz'altro farlo venire, ma conquistarlo? Non credevo. Per il momento mi misi al lavoro per farlo venire. Mi tuffai sotto alle coperte, nuotai fino a lui. Nuotai? Oh, ma naturalmente ora eravamo in un laghetto dall'acqua cristallina, circondato da una foresta rigogliosa. Ashtiaend era appoggiato con la schiena contro il bordo, nella stessa posizione che aveva avuto nel letto, ma senza più il piumino a coprirlo. Nuotai fino a lui, liberandomi della sciarpa di piume rosa, ora completamente zuppa. Mi immersi sotto al pelo dell'acqua e lo baciai sulla pancia. Mi inginocchiai tra le sue ginocchia e guardai verso il basso. Mi sfuggì una piccola esclamazione di sorpresa. Diciamo solo che era bello anche lì, quando era di buon umore." CONTIENE SCENE ESPLICITE - CONSIGLIATO A UN PUBBLICO ADULTO

Quando la polizia contatta Isla Hurley, medico e psicoterapeuta, è per un motivo terribile: Emma, una delle sue pazienti, è stata uccisa. Isla non aveva mai contemplato l'idea che il delitto potesse entrare a far parte della sua vita ordinata, riflessiva e tranquilla. Certo, Emma aveva dei problemi con un ex fidanzato, Jordan. Insieme, avevano lavorato sul loro rapporto distruttivo ed Emma era arrivata a denunciarlo per stalking, ma Isla non credeva che la situazione potesse degenerare a quel punto. E forse non è successo. Il detective incaricato delle indagini, Giovanni Vallespinosa, sembra un uomo capace e pacato. Cosa più importante, sembra avere davvero a cuore la morte della sua paziente e non è convinto che il responsabile sia Jordan. Tra lui e Isla nasce una collaborazione asimmetrica, curiosa, e un'attrazione intricata. Isla interpreta il mondo come un insieme di fatti emotivi, lui cerca un'obiettività forse impossibile. E le ferite di entrambi entrano subito in gioco, rendendo le indagini una faccenda molto personale. -- CONTIENE SCENE ESPLICITE -- II

detective l'aveva richiamata dopo tre settimane. Nel frattempo era arrivata l'ordinanza del giudice e Isla aveva consegnato una copia di tutto il materiale che aveva. La burocrazia su Emma. La scheda con i suoi dati personali. Le sue scarse annotazioni. Vallespinosa entrò nel suo studio alle cinque del martedì pomeriggio, dopo il suo ultimo paziente. Isla, china sul computer, finì di scrivere qualche appunto. Sapeva che era un atteggiamento difensivo. Le era morta una paziente, doveva impegnarsi di più. Prendere più inutili appunti, scrivere, registrare, annotare. Forse era anche un atteggiamento punitivo, ripensandoci. Sollevò lo sguardo e vide che Vallespinosa era ancora lì, dove l'aveva visto l'ultima volta, in piedi accanto alla porta. «Be', si sieda» lo invitò, un po' bruscamente. «Non c'è neanche un lettino» commentò lui, un po' deluso. Isla sorrise e indicò le due chaise longue. «Ho quelle. Non sono un tipo da lettino». Il detective si accomodò davanti alla scrivania, lasciando perdere il setting. «C'era qualcun altro, a parte Jordan Crescent?» chiese. Isla inclinò la testa da un lato. «Uno stalker di solito è sufficiente» commentò, sarcastica. «Ne sono certo. C'era qualcun altro?» «Che cosa sta cercando? Un amante? Un amico?» Vallespinosa diede una scrollata di spalle. Sembrava stanco e non più allegro dell'ultima volta in cui l'aveva visto. Isla si ammorbidì. O, forse, si ricordò che era arrabbiata, sì, ma non con lui. Fece il giro della scrivania e si andò a sedere su una delle sue chaise longue. «Forza, ci faccia un giro. Non le venga in mente di raccontarmi che cosa ha sognato stanotte, però».

Consigliato ad un pubblico 16+ Quanti di noi avrebbero voluto essere la persona giusta al posto giusto e nel momento giusto, sognando di poter cambiare la propria vita? Ecco, questo è quello che non succede a Giovanni Tosi, per tutti il "Giova", che in una maledetta sera si trova ad essere la persona sbagliata nel posto sbagliato, e da quella sera la sua vita sta per cambiare, forse radicalmente. Sarà stato il caso oppure la nostra vita potrebbe essere gestita da una forza nascosta, magari invisibile, chiamata Destino? Siamo certi che tutto quello che ci accade non sia frutto di un disegno creato da qualcuno? Il Destino può cambiarci la vita? Dai, scopriamolo insieme...

Metà del XVII Secolo. Amintha è nella prigione di un piccolo paese sui Pirenei, dove sarà processata per stregoneria. In attesa della sentenza è già stata "condannata" dagli uomini del conte, con l'accusa di essere giovane e bella. Quando Nathaniel de La Forge la incontra per la prima volta di lei è rimasto ben poco. Abbastanza, tuttavia, perché lui si renda conto che è un Seme d'Ombra e la porti via, salvandole la vita. Da quel momento in poi i loro destini saranno legati in un intreccio di passione e reciproche ferite. Nel corso dei secoli, tra le alterne vicende di entrambi, Amintha resterà fedele all'uomo complicatissimo a cui si è legata. Fino ad arrivare ai giorni nostri, quando ogni cosa sembra sul punto di cambiare per sempre... -- ATTENZIONE CONTIENE SCENE ESPLICITE - CONSIGLIATO A UN PUBBLICO ADULTO --

"«Adesso toccati» disse Nathaniel. «Eh?». «La risposta giusta sarebbe "Sì, mio signore"». Amintha gli lanciò uno sguardo confuso. «Sì, mio signore, ma come...» «Mm... chiudi gli occhi. Dove hai bisogno di una carezza?». «Non lo so. Mi fanno male le costole». «Inizia da lì, allora. Sfiore. Accarezzale». Lei lo fece. Provò una lieve fitta di dolore, seguita da una sorta di benessere. Il suo corpo era caldo e ancora saturo di energia, sfiorarlo era piacevole. «Un seno, ora. Mh-mh. Quella tettina lì va benissimo. Strofina il capezzolo con il palmo della mano... chiudi le dita sulla mammella... stringi. Piano. Palpala... massaggiala. Che cos'era?». Amintha aveva aggrottato le sopracciglia, se ne rese conto un istante dopo che Nathaniel gliene ebbe chiesto il motivo. «Non dovrete guardare» spiegò. «No?». «È... privato». «Quindi non ti piace che guardi. Nemmeno una piccola parte di te». «Non è questo, è che... se ora continuo, no? Ho capito che cosa volete che faccia. Posso farlo... se non guardate». «Mh-mh. Chiudo gli occhi, se me lo racconti tu». Amintha si mordicchiò il labbro inferiore. Non sapeva se così fosse meglio o peggio. Le faceva piacere che lui non si fosse semplicemente alzato, che non avesse interrotto quella specie di gioco. «V-va bene. Quindi ora continuo così per un po', diciamo. È come quando impasti, ma alla fine». «Alla fine». «Sì, quando la pasta è già lievitata e morbida». «Non è tutta morbida». Lei sospirò. «No, è come... un'uvetta». «Il capezzolo». «Sì». «È eretto?». «Sì». «Che cosa provi?». «È... gradevole. Ho voglia di continuare a impastare e di stringere tra le dita... il chicco di uvetta. Ma...» La voce di Nathaniel era vicina al suo orecchio, ma non era invadente. Con gli occhi chiusi, era come una presenza incorporea. «Ma c'è un'altra parte che richiede la tua attenzione, è vero?». «S-sì». «Hai piegato le ginocchia? Hai aperto le cosce?».

È l'inizio del 1700 e Lupe Isadora Diaz y Jimenez, una ragazza di appena diciott'anni, viaggia su un bastimento spagnolo con l'uomo che l'ha costretta a diventare la sua amante. Ma la nave viene assalita dai corsari e Lupe si trova prigioniera degli uomini più terribili del mondo, dei veri diavoli in terra. Il capitano Duncan McCready le spiega subito che non vede una donna da sei mesi e che, quindi, sarà la benvenuta nella sua cabina. Lupe teme di essere finita in un inferno peggiore di quello in cui già viveva, ma forse si sbaglia. Il capitano è un uomo duro e sboccato, è vero, ma è anche intrepido e generoso. Sarà lui il primo a farle scoprire il piacere... e il brivido dell'avventura. - "«Dovremo trainare la Reina Cristina, signor Rowls» furono le successive parole del... capitano? Doveva essere il capitano, a giudicare da come tutti lo ascoltavano in silenzio. «Trovate una baia isolata dove possiamo aggiustare l'albero, il fasciame, il sartiame... è tozza, ma si può vendere, una volta a casa. In quanto all'equipaggio...». Si strinse appena nelle spalle. «Qualcuno dovrà manovrarla, questa bagnarola, quindi vedete se vale la pena di tenerne una decina. Gli altri possiamo lasciarli a terra. Galtiero Vasquez y Torres viene sulla Sultana, ovviamente. Lo chiuderemo nel quadro di prua. La ragazza...» Si voltò verso Lupe e sorrise soddisfatto, sgranchendosi le spalle. «Ah, le gioie del comando. Portatela nella mia cabina». «Guardate che non sono una prostituta!» protestò lei, cercando di dimostrarsi offesa invece che terrorizzata. «Non so che cosa vi ha detto Galtiero, ma è un sudicio bugiardo!». Sul viso dell'altro si aprì di nuovo un sorriso, veloce e un po' indisponente. «Peccato. Dovrò insegnarti». I corsari sghignazzarono selvaggiamente. Lupe avrebbe continuato a protestare, ma a quel punto due membri della ciurma la afferrarono e la portarono via. Riuscì ancora a sentire il signor Rowls che borbottava: «Con questa avrete da divertirvi, capitano».

CONTIENE SCENE ESPLICITE - CONSIGLIATO A UN PUBBLICO ADULTO

Nova Victoria Preston: bella della bellezza speciale dei Mondi Interni, voce di una dea, vita patinata, cantante di fama interplanetaria. La sua ultima tournée la sta portando in ogni angolo della galassia, fino ai pianeti della fascia esterna. Pianeti pericolosi, scossi da moti indipendentisti e afflitti dalla pirateria. Ed è una nave pirata quella che si materializza, nera contro il nero dello spazio. Sulla prua un vessillo, due spade incrociate. Al timone il capitano Emilien Ardente. Ardente: una famiglia spazzata via dalla repressione dell'alleanza. Vive d'odio, ora. Respira, si nutre d'odio. La sua vendetta continua da tredici anni, scontro dopo

scontro, battaglia dopo battaglia, arrembaggio dopo arrembaggio. Un uomo vuoto, un uomo perduto. Tra di loro Cancan, al secolo Cosette Belanger, giovane piratessa senza padre, in cerca della sua strada e del suo destino in una galassia ostile. Tra rapimenti, ammutinamenti, manovre al limite dell'impossibile, sempre sull'altro lato della legge, Nova, Ardente e Cancan si trovano, si scontrano, si comprendono e si feriscono. Può la poesia spegnere l'odio?

Sarah Adams ne ha già passate parecchie, quando viene rapita da due inquietanti sconosciuti dalla pelle candida e dai denti aguzzi e scopre un mondo di cui non immaginava nemmeno l'esistenza. Un mondo crudele e sanguinario, nel quale resterà intrappolata. Nei giochi di piacere e di sangue di Adrian, il suo nuovo "padrone", e in una guerra tra esseri sovranaturali che non vuole saperne di finire... "Lui era a letto, tra le lenzuola, ancora in pigiama. Inutile dire che era un elegante pigiama da uomo di seta nera, però. «Sei la mia colazione» spiegò, stiracchiandosi. «Spogliati». Feci come mi diceva e rimasi in piedi accanto al letto, nuda, con le mani lungo i fianchi. Confesso che, dopo la volta precedente, l'idea di fargli da colazione non mi dispiaceva per niente. Avevo i capezzoli eretti ed ero piuttosto ansiosa di farmi mangiare. Mi mostrò gli oggetti che intendeva usare su di me e io li osservai incuriosita. Adrian rise. «Guardati! Questo è un secolo senza paura. In un certo senso è un peccato... ma è anche piuttosto pratico. Quali hai già usato?». «Mh? No, nessuno. Non è il mio genere, credo. Ma capisco quello che intendi: non ho paura, possiamo provare. Se non mi piace, tu smetti?». Lui rise di nuovo. «Non penso»." SI CONSIGLIA A UN PUBBLICO ADULTO missblack1.wix.com/missblack

«Sto per fingere di svenire» disse Rachel. «La ringrazio per questo barlume di buonsenso». Le sorelle Vassemer sono cresciute in una grande, antica casa nel Lincolnshire con il padre, Sir Henry. In paese i Vassemer hanno una solida fama di eccentricità e non si può negare che sia ben meritata: Sir Henry è un astronomo e la figlia maggiore, Rachel, a trentatré anni è convinta di essere a sua volta un'astronoma – come se una donna potesse capire le complessità del cosmo. Ovviamente è destinata a restare zitella. Le figlie minori, invece di preoccuparsi di debuttare in società come qualunque signorina assennata, intendono dedicarsi una alla scrittura e una al suffragio femminile – come se ci fosse un singolo motivo per cui alle donne dovrebbe essere permesso di votare. Per fortuna la loro casa crolla, Sir Henry muore e le ragazze vengono smistate tra tre diversi tutori. Rachel finisce nella grande tenuta di Lord Julian Acton, Marchese di Northdall e parecchi altri titoli, un vedovo con due figli appena usciti dall'adolescenza, un imperscrutabile domestico indiano e un'unica passione nella vita: i cavalli. Ma Lord Northdall non è un aguzzino e con miss Rachel raggiunge subito un accordo basato sul buonsenso. Miss Rachel può continuare a essere impresentabile finché vuole, ma in pubblico si comporterà da perfetta gentildonna. Miss Rachel accetta. No, sul serio, accetta. Purtroppo essere normali non è così semplice, quando sei una Vassemer, e Lord Northdall se ne accorgerà presto a sue spese. Unfit è una trilogia sulle disavventure di alcuni rispettabilissimi gentiluomini, che alla vita non chiederebbero altro che pace, tranquillità e le sacrosante gioie del patriarcato, vessati dalla mancanza di tatto di tre ragazze con il cervello pieno di sciocchezze, ambientata in un tempo migliore in cui gli uomini erano uomini e le donne erano piante da interno.

[Il libro si legge in modo indipendente dagli altri della serie] Leon Snider, il nuovo comandante dell'Unità Antiterrorismo della capitale delle Svetlands, al suo insediamento non è il benvenuto. Nel suo passato c'è una strage in cui è morta buona parte della sua squadra e nessuno dei suoi uomini lo vuole come capo. Cassandra Milton meno degli altri. Per lei, resa orfana da una bomba, l'Unità Antiterrorismo è come una famiglia e non ha nessuna intenzione di aiutare quello che considera soltanto un assassino di poliziotti. Ma Snider è un personaggio particolare: ambiguo, affascinante, senza scrupoli e con un senso dell'umorismo nerissimo. Tutti lo odiano, ma è difficile non essere presi nella sua rete. Per di più si avvicina il giorno del matrimonio del cancelliere, l'allarme terrorismo è massimo e sembra che solo Snider sia in grado di fermare la cellula di estremisti che minaccia la città. Cassandra sarà costretta a prestarsi al suo gioco, per un bene superiore. Ed è poi così malvagio, il comandante Snider? O nasconde un segreto di stato che non è libero di rivelare? -- "Lunedì mattina alle dieci fu convocata al Marshal da Snider. La sua telefonata fu breve e brutale: «Visto che non vuole perdersi la minima opportunità di farsi uccidere, stiamo per effettuare una ricognizione. Se arriva entro un quarto d'ora, l'aspettiamo». Cassandra arrivò in dieci minuti. Aveva un modo infallibile per aggirare il sempiterno traffico di Garamantia: viveva a dieci metri dalla metropolitana, sulla linea gialla che aveva una fermata proprio alle spalle del Marshal. Si presentò in armeria con la tuta operativa già addosso. Snider aveva la metà superiore della sua ancora abbassata. Sotto portava una t-shirt blu della polizia, molto decente, ma anche piuttosto attillata. D'altronde a nessuno piaceva trovarsi una t-shirt troppo larga appallottolata sotto la tuta, era scusabile, ma Cassandra avrebbe fatto a meno di riuscire a contare i bugni dei suoi addominali. Nell, al contrario, si stava chiaramente godendo lo spettacolo. «È venuta in elicottero, Milton?» disse lui, con un mezzo sorriso divertito. «Metro». «È davvero senza paura». Si infilò una manica e controllò la mitragliatrice MP5, prima di finire di chiudersi la tuta e passarsela a tracolla. Non si poteva negare che fosse piacevole alla vista."

[Copyright: bf04669b1f310e1307812285fc7ec1c4](http://missblack1.wix.com/missblack)